

MANI PULITE. Dopo la denuncia del magistrato e il vertice, il pool si trincerava nel silenzio

Ferrara: «Il pool sotto inchiesta? Prassi normale Di che vi stupite?»

«Anche i magistrati di Milano, come la magistratura di tutta Italia, essendo soggetti alle leggi, e loro per primi lo sanno, debbono e possono tollerare di essere oggetto di un'inchiesta amministrativa. Non c'è niente di scandaloso e di drammatico in questo. Lo ha detto ieri a Venezia, con la solita aria, con il solito tono di voce, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Giuliano Ferrara, rispondendo ai giornalisti, a margine della seconda giornata del convegno della rivista «Limes», a proposito delle polemiche sulle ispezioni al pool di Mani pulite, polemiche grosse e violente, che non finiscono di placarsi. «Per due anni e mezzo - ha aggiunto Ferrara - il pool ha avuto una sorta di extraterritorialità rispetto ad ogni forma di controllo... In questo c'era anche un elemento di sacralità e di rispetto nei confronti del compito che stava svolgendo per la moralizzazione del Paese. Oltre un certo limite però non si può andare... no, proprio non si può andare. Mentre diceva queste cose, il ministro per i Rapporti con il Parlamento appariva seccato, molto contrariato.



Il giudice Di Pietro all'uscita del Palazzo di giustizia di Milano

L. Bruno/Agf

Napoli
Sequestrato il nuovo tribunale

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA
■ NAPOLI. «È uno dei più grossi scandali sul quale finora non s'è mai andati a fondo». Antonio Basolino, il sindaco di Napoli, parlando del «nuovo» palazzo di Giustizia di Napoli, questa frase l'ha ripetuta tante e tante volte. Ieri i magistrati della Procura Circondariale hanno apposto i sigilli al nuovo tribunale. Edifici sotto sequestro perché nella costruzione delle tre torri sarebbero state violate le norme antisismiche. I magistrati avrebbero riscontrato infatti che sarebbero stati alterati i «giornali dei lavori», mentre secondo alcune indiscrezioni i tre sostituti, Filippo Beatrice, Linda D'Ancona e Raffaele Falcone, avrebbero accertato che sarebbero stati declassati i calcestruzzi cementizi adoperati nel corso dell'opera ed anche che è stato utilizzato materiale non idoneo rispetto ai criteri di sicurezza. C'è di più. Potrebbe esserci un pericolo, non imminente, di crollo. E lo scrivono nero su bianco proprio i tre pm: «Emergono omissioni quanto meno colpose rispetto alla normativa antisismica, la cui gravità è tanto più evidente solo se si consideri che si tratta di strutture imponenti e la cui utilizzazione non è assolutamente di poco rilievo e che sono contigui ad edifici che saranno abitati vi sono opere non collaudate e non collaudabili, per cui non appare peregrina l'ipotesi che si profili un pericolo, anche se non attuale, di crollo degli edifici». Il riferimento è alla «torre A», andata in fumo alla fine di luglio del 1990, un lunedì mattina. L'incendio venne provocato da microcricche che vennero poste all'interno dell'edificio che stava per essere completato. Di lì a poco sarebbe stata effettuata una verifica e sarebbero cominciate le operazioni di collaudo. Due anni dopo l'inchiesta che il perito, l'ingegner Barone, non aveva avuto dubbi a definire «doloso», venne archiviata dalla Procura della Repubblica come «ad opera di ignoti». Una storia lunga 14 anni, quella del nuovo tribunale di Napoli. Il 5 maggio dell'80 venne posta la prima pietra. Napoli era travolta dall'ondata di violenza camorristica e sottoposta all'offensiva del terrorismo. Il nuovo palazzo di Giustizia (tre altissime torri, una di 120 piani, ed un corpo centrale) ridando efficienza alle strutture, si disse, avrebbe contribuito alla lotta alla criminalità. Poi venne il terremoto del 23 novembre. Si disse che si doveva cambiare tutto, c'era da adeguare le torri alle nuove esigenze e normative. Nell'83, anno in cui le torri dovevano essere terminate, gli edifici erano poco più alti del piano terra. Cominciò la corsa ai finanziamenti, sempre più cospicui. I 109 miliardi iniziali diventano pian piano 354 miliardi, ma per effetto degli interessi, dei lavori connessi - dicono - e degli interessi il costo dell'opera oscilla attorno ai mille miliardi. Un terzo di questa immensa massa di denaro è stata inghiottita anche dal fuoco: il 30 luglio del '90, la Torre A, quella che deve ospitare procura e tribunale penale va in fumo. Le fiamme sono tanto alte che si vedono persino dalla sala dei Baroni dove si sta eleggendo il nuovo sindaco di Napoli.

Incendio doloso, sentenziò il perito, l'ingegnere dei Vigili del Fuoco Antonio Barone, un funzionario tutto d'un pezzo e con grande esperienza e meticolosità. L'assicurazione, meno di cento miliardi, va al provviditorato alle opere pubbliche, viene deciso un primo intervento di consolidamento. Abbattere lo scheletro annerito non è possibile, si rischia di distruggere anche gli altri due rimasti in piedi. Si parla di sprofondamenti dei pilastri, di un situazione idrogeologica della zona modificata radicalmente dalla realizzazione del centro direzionale. La Mededit, la concessionaria, smentisce che ci siano «infiltrazioni d'acqua». Adesso di infiltrazioni d'acqua in alcuni edifici ne pa rano persino i magistrati. A febbraio di quest'anno si arriva alla «consegna dell'edificio». Terminati i collaudi. Completata l'attrezzatura, non resta che arredarlo. Sarà pronto per novembre - dice Conso, l'allora ministro - per il vertice mondiale sulla criminalità. Invece no. Il vertice si farà - era deciso da tempo - da un'altra parte, alle spalle di Palazzo Reale, lo stesso che ha ospitato il G7.

Guardia di finanza: per gli illeciti fiscali 61 persone rinviate a giudizio

Il gip Andrea Padalino, accogliendo le richieste della Procura di Milano, ha rinviato a giudizio immediato oltre 61 persone coinvolte nell'inchiesta sui presunti illeciti compiuti dalla Guardia di Finanza di Milano negli anni scorsi durante alcune verifiche fiscali. Tra le persone rinviate a giudizio ci sono anche alcuni nomi piuttosto celebri: come gli imprenditori Alberto Falck, Antonino Ligresti, Luigi Koelliker, l'avvocato tributarista Giuseppe Faletta e Roberto Vitale della Gemina. Tra i militari rinviiati a giudizio ci sono anche i colonnelli della Guardia di Finanza, Tanca e Tripodi. Il processo comincerà il 16 dicembre davanti alla prima sezione del tribunale Penale di Milano. Si svolgerà invece il 30 novembre la prima udienza preliminare nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti pagate da esponenti del mondo della moda per sfuggire ai controlli del fisco.

Bocche cucite al Palazzo di giustizia di Milano, dopo lo sfogo di Antonio Di Pietro sui tentativi di delegittimazione. Sembra che il detenuto di cui ha parlato il pm avesse avuto anche l'incarico di attaccare due pentiti. Biondi: «Sono i magistrati che vogliono delegittimare noi». Intanto l'avvocato Ruju ha denunciato per diffamazione Cusani. Il quale, nella sua denuncia contro Di Pietro, aveva detto che Ruju è stato «addestrato» dal pm prima dei processi.

MARCO BRANDO

■ MILANO. Dottor Borrelli, può chiarire questa storia del detenuto che, secondo il pm Di Pietro, starebbe tentando di delegittimare il pool di Mani Pulite? Ieri il procuratore della repubblica di Milano ha sorriso: «Neanche per sogno. Non se ne parla proprio». Il «giallo» dell'esternazione fatta da Antonio Di Pietro l'altra mattina, nel pieno di un processo, non è ancora giunto al suo epilogo. Anche se si sa qualcosa di più. Secondo le indiscrezioni raccolte l'altro ieri, un detenuto, coinvolto nell'inchiesta fiorentina sull'autoparco milanese delle cosche, stava per essere arruolato come depistatore: egli avrebbe detto al suo avvocato che altri detenuti gli avevano chiesto di

dalla magistratura fiorentina, (ma di recente il tribunale del capoluogo toscano ha deciso che la competenza è di Milano), ruota intorno alla mafia catanese; l'altro troncone, di cui si occupa la procura milanese, verte sul complicità della 'ndrangheta calabrese e le indagini si basano anche sulla collaborazione di due pentiti. Comunque la riunione svolta l'altra sera tra il pool di Mani Pulite e i dirigenti della procura di Milano, Francesco Saverio Borrelli e Gerardo D'Ambrosio, sarebbe stata dedicata più alla questione dell'ispezione ministeriale, voluta dal ministro Alfredo Biondi, che alla caso del misterioso detenuto. L'impressione è che i magistrati di Mani Pulite abbiano voluto far sapere che conoscono quel trucco, ormai bruciato. E adesso aspettano di vedere quali saranno le reazioni. È stata comunque una scelta che ha provocato qualche malumore all'interno dello stesso palazzo di giustizia di Milano, dove una parte dei magistrati non ha certo ritenuto opportuno l'inusuale sfogo, durante un processo, del pm Di Pietro. Ha infastidito anche il fatto che il pm abbia detto che «in questo clima» nessuno si presenta più nel suo ufficio. Una lamentela che ri-

schia, di essere interpretata malevolmente come un'ammissione di impotenza investigativa in assenza di persone disposte a fare deposizioni. Intanto si è appreso che Sergio Cusani, il quale ha denunciato due volte Antonio Di Pietro per presunti abusi nell'inchiesta, è stato a sua volta denunciato per diffamazione. Lo ha denunciato l'avvocato Agostino Ruju, indagato. Ruju è colui che confessò di aver realizzato, per conto del craxiano Gianfranco Troielli (latitante), una rete di denaro delle mazzette socialiste. Cusani, nella seconda denuncia, aveva detto che Ruju è stato uno dei testimoni indagati «addestrati» da Di Pietro prima delle loro deposizioni in tribunale. Agostino Ruju, evidentemente, non ha gradito questa etichetta affibbiatagli da Sergio Cusani. Ieri si è fatto vivo anche un altro avvocato, Alfredo Zampogna, che, su incarico del suo assistito Luigi Monti (presidente della casa di moda Basile, indagato per mazzette alla Gdf), aveva presentato un esposto contro il pool di Mani Pulite. Per questo motivo è già stato ascoltato dagli ispettori ministeriali assieme a Monti. L'al-

tro giorno Di Pietro aveva colto il pretesto per il suo sfogo dal fatto che tra gli imputati nel processo per le discariche ci fosse un ex collaboratore di Monti. L'avvocato Zampogna ha così commentato di augurarsi che le ispezioni ministeriali possano cancellare ogni cono d'ombra su quella che rimane un'inchiesta i cui meriti non possono essere messi in discussione. «Chi ha incassato peggio le «esternazioni» di Antonio Di Pietro resta comunque il ministro della Giustizia Alfredo Biondi. Ieri è tornato a proclamare: «È grave che da parte di alcuni magistrati vi sia il tentativo di delegittimare un lavoro ispettivo finalizzato innanzitutto a garantire chi ha compiti di giustizia... L'ispezione si svolgerà in ogni direzione, al fine, stabilito dalla legge, di garantire o verificare il buon andamento della giustizia. Non è uno strumento punitivo e non è dunque ammissibile il vittimismo anticipato da parte di nessuno. Non a caso i magistrati ispettori non si sono mossi da Roma. Vogliono innanzitutto verificare la genuinità delle fonti di quelle notizie che hanno determinato, ai sensi della legge, l'avvio dell'ispezione».

L'avvocato Guido Calvi commenta la trasferta berlinese per la Eumit e l'assoluzione di Donegaglia

«L'archiviazione dimostra che si è indagato»

Si va verso l'archiviazione dell'inchiesta Eumit per il reato di illecito finanziamento al Pci? «Io ero convinto fin dal primo momento che si sarebbe arrivati a questo», commenta Guido Calvi. Nelle stesse ore due notizie: i risultati della trasferta berlinese dei magistrati milanesi e l'assoluzione del presidente della cooperativa Argenta, Donegaglia. «Dovrebbero riflettere quanti pensano di montare altre ignobili speculazioni politiche».

c'è stata a Milano l'assoluzione di Donegaglia. Il presidente della Cooperativa Argenta era finito in carcere per ben tre volte perché accusato di aver trasferito finanziamenti illeciti al Pds. Era stato già assolto per la vicenda Malpensa 2000, come Stefanini. E adesso è stato assolto per il processo Sea. Siamo già alla seconda assoluzione con formula piena in dibattimento. Cosa significa l'archiviazione del caso Eumit? Intanto dobbiamo ricordare che la Eumit è una società per azioni di Torino alla quale la federazione del Pci partecipava con una quota del 20%. Questa quota fu affidata, per la vendita, a Primo Greganti. Con il risultato di quella operazione si pagarono i debiti che la Ecolibri di Bologna aveva contratto con la Uet. Su questo fatto si è montata una speculazione che riguardava il fatto che la sorella di Achille Occhetto, Paola, era stata

prima di questa vicenda - presidente della Ecolibri. Bisogna ricordare che sulla vicenda aveva indagato a lungo l'allora pm di Milano, Tiziana Parenti. Poi, per ben due volte, quella procura aveva chiesto l'archiviazione delle indagini nei confronti di Marcello Stefanini al gip che, però, aveva disposto ulteriori indagini. I magistrati milanesi hanno ottemperato a quella richiesta con il viaggio del pm lolo a Berlino. Quella trasferta ha dimostrato che non è stato compiuto alcun reato relativo alla violazione della legge sui finanziamenti perché si trattava di attività di una società di capitali alla quale il Pci partecipava con una quota azionaria. Il denaro che incassava il partito, quindi, era semplicemente il risultato di un'attività economica. Da chi era gestito l'80% della Eumit? Da imprenditori privati torinesi. I testimoni interrogati a Berlino hanno confermato quello che era

stato dichiarato all'inizio dell'attività istruttoria dallo stesso Greganti. E i sessanta conti svizzeri collegati al Pci dei quali si è parlato nei giorni scorsi? Anche su questo si è fatto un grande polverone. Quei conti sono relativi all'attività economica della Eumit. Sono degli imprenditori che la gestiscono e non c'entrano nulla con il Pci. Insomma, i giudici hanno indagato a fondo? Sì, con un'insistenza ossessiva. Altro che indagini monche sul Pci-Pds, come sostiene qualcuno. Tutto questo dovrebbe far riflettere quanti pensano di poter costruire artificiosamente altre ignobili speculazioni politiche che non tengono conto di un dato. Fin dall'inizio abbiamo accettato il rapporto processuale, senza campagne contro la magistratura e abbiamo risposto nei termini che il processo imponeva. E il processo ci ha dato ragione. □/N.A.



Paolo Ielo

■ ROMA. I magistrati milanesi sembrano orientati a richiedere l'archiviazione dell'inchiesta sulla vicenda Eumit per il reato di violazione della legge sul finanziamento illecito al Pci. «Io ero convinto che si sarebbe giunti a questo risultato fin dal primo momento. E non mi si venga a dire che su questa vicenda non si sono fatte indagini approfondite...», commenta Guido Calvi, difensore di Marcello Stefanini. Quindi tanto rumore per nulla? C'è da riflettere sulla campagna mistificatoria che si è scatenata attorno al presunto finanziamento illecito del Pci operato attraverso contributi che sarebbero giunti - secondo alcuni - addirittura dalla Stasi di Honecker. Detto questo quella di venerdì è stata una giornata emblematica. In che senso? Dalla Germania è giunta la notizia dei risultati della rogatoria internazionale dei giudici del pool «mani pulite» e, contemporaneamente,